

L. Rossetti – A. Stavru (cura di), *Socratica 2008. Studies in Ancient Socratic Literature*, Levante Editori, Bari 2010, pp. 353.

Il volume raccoglie i contributi presentati durante le giornate di studio tenute a Napoli dall'11 al 13 dicembre 2008 presso l'*Istituto Italiano per gli Studi filosofici* e dedicate alla letteratura socratica antica. Ad una densa introduzione – in cui Livio Rossetti e Alessandro Stavru ricostruiscono dettagliatamente lo *status quaestionis* degli studi socratici fino alle più recenti pubblicazioni (pp. 11-55) – seguono tredici interventi distribuiti su quattro unità tematiche, che vertono rispettivamente su: la prima generazione di Socratici; Platone; Senofonte e il *Nachleben* di Socrate nell'antichità.

Aprè la prima sezione l'articolo *I Socratici "primi filosofi" e Socrate "primo filosofo"* (pp. 59-70), in cui Livio Rossetti mette in discussione l'applicabilità delle categorie di "filosofia" e "filosofi" ai pensatori presocratici (alle medesime tematiche Rossetti ha dedicato *L'invenzione della filosofia*, pubblicato nel *Bollettino della Società Filosofica Italiana* n. 200 del maggio-agosto 2010, pp. 3-16). Rilevando le scarse occorrenze dei due termini sino al V secolo e per contro la diffusione di un loro uso estensivo nei decenni successivi al 399 a. C., l'autore conclude che furono Socrate e i Socratici i primi ad autorappresentarsi come "filosofi" e a rivendicare consapevolmente per sé tale titolo, facendo propria un'accezione di filosofia – intesa come *tensione verso la sophia* – che ne segnava immediatamente lo scarto dai primi fisiologi e trovava nel dialogo il veicolo privilegiato di divulgazione. Soltanto la parabola che ha portato il termine ad indicare non più un atteggiamento zetetico, ma un'offerta di espliciti contenuti dottrinali – e che vede in Aristotele il punto di svolta – ha permesso quell'assimilazione degli autori di *Peri physeos* ai *philosophoi* che, ormai pacifica, era ancora labile ai tempi di Platone. La questione del conflitto tra socratismo e sofistica è approfondita da Noburu Notomi, che la riconduce ad un'invenzione platonica (*Socrates versus Sophists: Plato's invention?*, pp. 71-88). L'enfasi di Platone sulla tensione tra Socrate e i Sofisti è interpretata come parte integrante della sua strategia difensiva e come funzionale alla necessità di dissociare l'immagine di Socrate dalle forme di falsa sapienza rappresentate dai Sofisti. Tale conclusione è raggiunta sulla scorta di due ordini di considerazioni: da un lato l'impossibilità di scindere nettamente l'attività dei Socratici da quella dei Sofisti; dall'altro l'assenza di un'insistenza altrettanto forte nella testimonianza senofontea, in cui nessuna notazione sul differente statuto epistemologico tra filosofia e sofistica è data.

Nell'ambito dei Socratici "di prima generazione", Aldo Brancacci prende in esame la figura di Antistene, e segnatamente il suo pensiero etico (*Sull'etica di Antistene*, pp. 89-117). Ne è innanzitutto sottolineata la matrice intellettualistica: l'equazione tra virtù e scienza di ascendenza socratica si traduce anche in Antistene in un profondo nesso tra moralità e sapere, dal quale dipende un secondo nesso fondante tra dialettica ed etica, raccordate tra loro dalla riflessione sul linguaggio. Il pensiero logico-dialettico e l'etica poggiano infatti su una medesima distinzione di fondo tra *oikeion* e *allogrion* – tra ciò che è proprio e ciò che è estraneo all'uomo – che dà luogo ad un'etica rigidamente binaria in cui, nella prospettiva di un confronto con l'etica stoica, l'*adiaphoron* non ha alcuna cittadinanza, e in cui, socraticamente, le cose sono *allogria* rispetto a ciò che solo è proprio dell'uomo: la *phronēsis*.

Conclude questa prima sezione un contributo su Eschine, di cui Domingo Plácido esamina nello specifico i dialoghi *Alcibiade* ed *Aspasia* (*Esquive de Esfeto: las contradicciones del socratismo*, pp. 119-133). Eschine è in primo luogo una figura contraddittoria: l'insegnamento e la composizione di discorsi giudiziari dietro compenso, così come l'esercizio di quelle attività "banausiche" condannate dal Socrate dell'*Economico*, lo allontanano dal canone del socratismo platonico collocandolo in una singolare posizione, equidistante tra socratismo e sofistica. Plácido collega questi dati alle precarie condizioni economiche di Eschine e li colloca sullo sfondo dello sviluppo dell'economia mercantile della fine della guerra del Peloponneso: le

contraddizioni di Eschine sono quelle di una società in trasformazione e sono il risultato della diffusione del socratismo al di fuori degli ambienti aristocratici.

Nel primo dei quattro contributi dedicati a Platone, *L'impossible autarcie du Socrate de Platon* (pp. 137-158), Louis-André Dorion muove dalla constatazione che Platone, diversamente da Senofonte, non parla mai *expressis verbis* di un'autarchia di Socrate. Tra le ragioni indagate emergono la professione di povertà e i forti vincoli di amicizia propri del suo Socrate, che rendono in sé chimerica l'autosufficienza materiale del Socrate senofonteo. È poi rimarcata la significativa assenza della *autarkeia* nel *Simposio*, dove pure compaiono gli altri due elementi della triade etica senofontea (*kartēria* e *enkrateia*). Proprio il parallelismo qui stabilito tra Socrate, Eros e la filosofia – in virtù di una stessa natura manchevole – costituisce un ostacolo all'autarchia: è in quanto filosofo che Socrate è condannato alla non-autosufficienza intellettuale.

Sui contenuti paradossali di alcune posizioni del Socrate platonico si concentra Walter Omar Kohan, analizzandoli sul triplice piano della politica, del sapere e dell'educazione (*La paradoja de enseñar y aprender*, pp. 159-184). È sulla dimensione educativa del paradosso che l'autore più insiste: Socrate afferma di essere *oudenos didaskalos* ma riconosce parimenti di avere dei discepoli che daranno seguito alla sua missione educativa. Si evince qui la volontà di Socrate di emancipare la relazione pedagogica dalla logica di trasmissione del sapere propria dell'insegnamento professionale, a favore di un metodo che insegni a problematizzare il proprio rapporto con il sapere e l'ignoranza e a dare a quest'ultima un valore affermativo, generativo.

Nel suo saggio *Socrate e la conoscenza di sé: per una nuova lettura di Alc. I 133- a-c* (pp. 185-210), Lidia Palumbo torna sul noto passo platonico e ne contesta l'esegesi più diffusa, che lega il motivo della conoscenza di sé al riferimento ad un'altra anima rispecchiandosi nella quale ciascun uomo dovrebbe conoscere la propria. Tale interpretazione – che il testo non legittima – nasce da un'indebita estensione dell'analogia tra occhio e anima, che nel passo si limita al comune riferimento al paradigma della visione: non è pertanto lecito inferirne che anche l'anima abbia bisogno di riflettersi in un'altra per vedere se stessa. D'altra parte lo statuto del dialogo in Platone non richiede né l'alterità né la frontalità del confronto con l'altro: avendo nella struttura argomentativa di domanda e risposta la sua cifra, esso può darsi anche nella forma del pensiero silenzioso, del dialogo dell'anima con se stessa (*Teeteto*). L'ultimo contributo di questa sezione, *Socrate tra golpe oligarchico e restaurazione democratica* (pp. 211-224), volge l'attenzione al contesto storico che fa da sfondo al processo di Socrate, per la cui comprensione è necessario far riferimento ai due eventi capitali della storia ateniese. Con il dichiarato intento di far dialogare storia antica e storia della filosofia antica, i due autori, Gabriele Cornelli e André Leonardo Chevitarese, argomentano a favore di una precisa appartenenza politica di Socrate e di una sua prossimità al regime dei Trenta, come lascia intendere un passo della *Lettera VII* (325 b-c), nonché la singolare circostanza per cui Socrate figura tra la lista di cittadini che non subirono né l'esilio né la confisca di beni da parte degli oligarchi. Risultano quindi più leggibili le motivazioni politiche che sottendono alla decisione del tribunale di Atene, espressione della democrazia restaurata.

Seguono due interventi specificamente dedicati a Senofonte e al Socrate dei *Memorabili*. In *Xenophon's Socrates on Sophia and the Virtues* (pp. 227-240) Donald Morrison si sofferma sulla problematica nozione di *sophia*, rilevando l'oscillazione della posizione senofontea tra una dottrina dell'unità delle virtù che richiama analoghe tesi socratiche nel *Protagora* e nell'*Eutidemo* e l'idea per cui la sapienza può essere talvolta buona e talvolta cattiva, che sembra invece contraddirle. La soluzione suggerita implica un ripensamento del rapporto tra la *sophia* e le altre virtù: queste, in quanto diversi *tipi* di sapienza, non sono identiche né tra loro né alla *sophia* stessa. Senza ridursi a mero *genus*, la *sophia* include in sé le varie virtù come applicazioni in ambiti distinti della medesima conoscenza del bene e del bello, risultando così la condizione sufficiente – ma non necessaria – per il loro possesso. Al Socrate di Senofonte è poi dedicato *Essere e apparire in Xen. Mem. III 10.1-8* (pp. 241-276) di Alessandro Stavru, che esamina il passo

senofonteo relativo alle conversazioni di Socrate con il pittore Parrasio e lo scultore Clitone. Mettendo in parallelo le due sezioni l'autore rileva il comune procedere socratico, che stabilisce un rapporto tra la produzione artistica e ciò che appare irrepresentabile, indisponibile ad ogni figurazione: l'anima. Viene quindi indagato il ruolo del *phainesthai* nelle varie forme rappresentative trattate nel passo, da cui emerge che l'essenza della pratica artistica – *medium* tra visibile e invisibile – consiste precisamente nella produzione di apparenze. Si rivendica così il valore speculativo del brano contro presunte imprecisioni lessicali o confusioni concettuali: Senofonte, lungi dall'attingere episodicamente a luoghi comuni sull'arte, conosce e rielabora la letteratura specialistica coeva sull'arte mimetica.

Aprire l'ultima sezione il contributo di Michael Erler su *La parrhēsia da Socrate a Epicuro* (pp. 279-298). Muovendo dal ruolo centrale che la *parrhēsia* ricopre nella scuola epicurea, l'autore con procedimento a ritroso individua in Socrate il "protoparresiasta filosofico", per risalire poi alla genesi politico-democratica del concetto. Il processo di integrazione del termine nella conversazione filosofica passa attraverso i dialoghi platonici, in cui la *parrhēsia* di Socrate convive problematicamente con forme di dissimulazione e restrizione del sapere: qui *eirōneia* e *parrhēsia* sono integrate in una pedagogia filosofica volta ad evitare fraintendimenti nell'interlocutore. Proprio sul principio di dosare le informazioni in relazione al destinatario si misura la distanza tra Socrate e gli epicurei, i quali professano una franchezza indiscriminata in funzione di una dottrina universalmente comprensibile, recuperando così – circolarmente – l'accezione di *parrhēsia* invalsa nella comunicazione democratica. Il saggio di Graziano Ranocchia analizza il passo del *De Vitiis* in cui Filodemo riporta il ritratto dell'*eirōn* contenuta nel *De liberando a superbia* di Aristone (*Il ritratto di Socrate nel De Superbia di Filodemo (PHerc. 1008, coll. 21-23)*, pp. 299-320). La tesi centrale è che tale ritratto caricaturale – fitto di riferimenti a Socrate – sia da attribuire *in toto* ad Aristone e che questi vada identificato con lo stoico Aristone di Chio. Conferma tale interpretazione la concezione radicalmente negativa dell'ironia presso gli Stoici, nonché l'estraneità alla loro tradizione di un Socrate ironico. Aristone infatti – fedele al socratismo cinico- mira a marginalizzare gli elementi di aporeticità presenti nei dialoghi platonici, a favore di un Socrate moralista e dogmatico ricavato piuttosto dagli scritti senofontei. Si profila allora, quale obiettivo polemico, l'interpretazione antitetica del socratismo propria di Arcesilao e la sua appropriazione in chiave scettica della figura di Socrate.

A conclusione di questa raccolta, Michel Narcy si rivolge alla testimonianza di Diogene Laerzio sui rapporti tra Socrate ed Euripide (*Socrate et Euripide. Le point de vue de Diogène Laërce*, pp. 321-332). Contro una diffusa lettura che vede in Diogene Laerzio II 18 la prova di una presunta collaborazione tra il filosofo ed Euripide, che parrebbe fare di Socrate un personaggio minore, Narcy sottolinea come l'intera sequenza sia tesa piuttosto a dimostrarne la superiorità intellettuale. È quanto si evince da un'accorta analisi di alcuni passi successivi, in uno dei quali Socrate mostra un aperto disaccordo con Euripide (II 33): Diogene, attraverso una sottile strategia argomentativa, inverte di senso la prossimità tra Socrate ed Euripide stabilita al principio, a favore di una dipendenza del tragediografo dall'autorità intellettuale di Socrate.

Le pagine di Aniello Montano, *In Memoriam* di Mario Montuori (pp. 335-347), chiudono questo dialogo a più voci su Socrate e i Socratici, che costituisce indubbiamente un contributo significativo e un punto di riferimento centrale per quanti si occupano o si interessano di letteratura socratica, soprattutto per il punto di vista "plurale" con cui si inserisce nel dibattito sulla questione. Ai curatori e agli autori va infatti il merito di aver privilegiato, in questo lavoro e nei precedenti, un'impostazione che considera la complementarità delle testimonianze uno strumento inaggrabile per la comprensione dell' "enigma" Socrate, di aver allargato lo sguardo all'insieme dei Socratici e della loro vasta produzione letteraria, e di aver restituito in tal modo la complessità dell'intero circuito culturale formatosi attorno a questa figura.

La riflessione degli studiosi su questi temi non si limita d'altra parte al presente lavoro: iniziata con un primo convegno nel 2003 ad Aix en Provence, di cui è frutto il volume *Xénophon et Socrate*, ha trovato

proficuamente seguito nelle giornate di studio di Senigallia (*Socratica 2005*) e poi nel seminario palermitano del 2006 (*Il Socrate dei dialoghi*). Di *Socratica* è prevista una terza edizione, da collocare tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012; ci si attende quindi un ulteriore contributo collettivo che, oltre ad arricchire il panorama degli studi socratici, vada nella medesima direzione inaugurata dai precedenti, confermando la tendenza – affermatasi nella critica recente – a non accordare un privilegio esclusivo e pregiudiziale ad un'unica, qualsivoglia fonte. Il sito www.socratica.eu, in cui compaiono informazioni più puntuali sia sul prossimo incontro di Parigi sia sui precedenti convegni, titola infatti, significativamente, "Not Plato Alone!".

Francesca Pentassuglio